

# *Quanto tempo ho perso*

Veniva sempre con me, Arrigo, ogni volta che lo invitavo a qualche interessante serata di aggiornamento su vari soggetti. Mi informavo da sua moglie per azzeccare quanto gli sarebbe piaciuto ma erano riunioni sempre improntate alla originalità.

L'amico, dopo avere assaporato la bellezza, la novità degli argomenti trattati, rimaneva costantemente sorpreso come un bambino. Lo stupore glielo si leggeva sul volto senza parole. Ma ogni volta, scuotendo la testa, esclamava con sempre crescente rammarico: "Quanto tempo ho perso! Quanto tempo ho perso!" - si angosciava al pensiero del tempo e delle occasioni perdute in passato, anziché gustare la bellezza e la gioia delle nuove scoperte.

Un giorno gli chiedo chi è e quando uno perde tempo. E come è vero che lo stupore della novità del presente la vince sempre su qualunque negativo del passato.

Arrigo insisteva nel dire che fin da giovane aveva perduto tempo perché era stato a lungo ricoverato in ospedale. A casa, poi, nei mesi di convalescenza, viveva tra il letto e la poltrona a far niente.

Mi sono passate accanto occasioni meravigliose per fare un mucchio di bene. La malattia mi ha sempre tolto le forze fisiche e psichiche. Ad ognuna di queste considerazioni, quasi una litania, ripeteva: "Quanto

tempo ho perso! Ormai ho 87 anni. Non so quanti giorni e quali forze mi restano per far del bene”.

Manco a farlo apposta, davanti alla panchina ove eravamo seduti a parlare, si ferma una carrozzella, era Ernesto, paralizzato da molti anni, accompagnato dalla figlia. Egli, sorridente come sempre, seduto in carrozzella, sentendo i lamenti del nostro Arrigo, ci racconta che da giovane aveva fatto tante cose belle, interessanti. Pieno di energie e di iniziative, aveva avuto applausi e riconoscimenti da molti. Immergendosi in mille faccende, gli sembrava di essere benefattore dell'umanità.

Finché, ancor giovane, un incidente lo aveva costretto in carrozzella. Si era ritrovato a impreziosire in maniera nuova e insospettata il tempo che, all'inizio, gli sembrava perso. Seduto, incapace di un solo passo, aveva ritrovato pure il sorriso di chi finalmente ha raggiunto l'apice delle sue aspirazioni. Guardando il deluso Arrigo, gli sussurrò che si sente benefattore dell'umanità più ora, nell'immobilità, che nel tempo della salute e delle corse.

Ora è certo di non perdere tempo, perché si è messo a dir di “Sì”, sorridendo, alla volontà del Padre. Un po' come Gesù che, fermatosi sulla croce per amore al Padre, ha salvato tutta l'umanità: “Innalzato sulla croce, attirerò tutti a me”.